



Giancarlo Primo

di Raffaele Imbrogno

La memoria non soltanto scopre l'identità personale, ma contribuisce alla sua produzione producendo fra le percezioni la relazione di rassomiglianza... Poiché la memoria, sola, ci fa conoscere la continuità e l'estensione di questa successione di percezioni, essa deve essere considerata, per tale ragione principalmente, l'origine dell'identità personale. Se non avessimo la memoria, non si potrebbe avere nessuna nozione della casualità né, per conseguenza, di quel concatenamento di cause ed effetti che costituisce il nostro io e la nostra persona..." Da questo lato, la memoria non tanto produce, quanto scopre l'identità personale....

A coloro che affermano che la memoria produce interamente l'identità personale incombe l'obbligo di trovare la ragione per cui noi possiamo estendere

l'identità al di là della memoria." (D.Hume, Trattato sulla natura umana in Opere, Bari Laterza, 1971, I pp. 272-274).

Le cose della vita arrivano senza avvertire, non mandano lettere più o meno elettroniche o messaggi di altro tipo. Investono le nostre fragili vite quotidiane, lasciandoci spesso senza parole, privi di ogni qual forma di espressione. Tre accadimenti, tre mancanze hanno segnato questi ultimi mesi per la piccola comunità degli allenatori italiani di pallacanestro, la morte di tre importanti persone del nostro movimento, tre maestri: Giancarlo Primo, Claudio Papini e Riccardo Sales. Non nascondo una certa preoccupazione nel tentare di scrivere su queste tre belle persone, un timore reverenziale, naturale direi, nei confronti di chi ha rappresentato un modello di eccellenza, prima umana e poi tecnica per me. Spero di riuscire a muovermi con una leggerezza

La



Claudio Papini e Paolo Carasso

adeguata al rispetto che loro meritano. Giancarlo Primo ha fatto moltissimo per la pallacanestro italiana, non sto qui a ricordare il lungo percorso di questo illustre allenatore, ma un breve passaggio, un particolare che illumina dal mio punto di vista la sua vita. Giancarlo è stato il primo allenatore italiano a scrivere una opera omnia sul basket dal punto di vista tecnico-tattico. I suoi due libri: *Il Basket, la difesa del 1972* e *Il Basket, l'attacco del 1976* (editi entrambi dalle edizioni mediterranee di Roma) vengono anni prima dei libri di Dan Peterson o Arnaldo Taurisano, tanto per fare due soli esempi.

Già l'ordine della pubblicazione fa intuire i diversi accenti che Primo metteva sul gioco del basket. Non a caso il libro sulla difesa si apre con un lungo capitolo dedicato alle qualità morali e fisiche dei giocatori.

"Prima di parlare di gioco individuale e collettivo in difesa, è bene analizzare le qualità fondamentali tipiche che deve possedere un giocatore di basket per svolgere il gioco difensivo. Si tratta di qualità o caratteristiche di natura morale, fisica e tecnica. La principale tra queste tre, la più importante, direi di base, è la qualità morale, intendendo per tale prerogativa la mentalità difensiva" (Il Basket, la difesa pag. 25).

Se le qualità fisiche di un atleta sono facilmente visibili, se quelle tecniche lo possono essere altrettanto, per quelle morali bisogna avere antenne particolari, una sensibilità umana spiccata che non si acquisisce rapidamente e tramite corsi o letture di libri, ma solo vivendo. Un libro moderno per gli anni non solo nei contenuti, ma anche nella sua organizzazione e nella sua veste grafica, oggi tanto sottolineata nel mondo del web. Un testo che in più di 200 pagine e 8 capitoli parte dall'evoluzione della pallacanestro (senza una visione storica del gioco non si comprendono il perché ed il

memoria

Riccardo Sales



come della sua attuale configurazione), per passare alla introduzione alla difesa, le tecniche individuali, le tecniche coordinate, la collaborazione difensiva, la difesa pressing, la difesa a zona e la zone-press. Un libro che Primo chiude con la sua naturale riservatezza: "Non ho la pretesa di aver dato fondo a tutta la materia sulla difesa nella pallacanestro, non fosse altro perché è una materia in continuo divenire. Nutro la speranza, invece, che questo libro possa riuscire utile agli allenatori stimolandoli a non trascurare mai, nelle sedute di allenamento, i principi difensivi del gioco. Se poi il mio libro si rilevasse capace anche di dare un contributo, seppure lievissimo, al progresso della pallacanestro italiana, ne sarei felice." (G. Primo, op. cit. pag. 204).

Dopo quattro anni dalla prima edizione di questo "lievissimo" contributo all'insegnamento della pallacanestro italiana, Giancarlo Primo, come auspicato dall'allora Presidente della FIP, Claudio Coccia, pubblicava il "logico seguito" *Il Basket, l'attacco*. Rispettando l'impianto del libro precedente, anche questo secondo volume parte con una cornice storica della pallacanestro "offensiva" per poi toccare in 180 pagine e 10 capitoli le qualità fondamentali per un attaccante, i fondamentali individuali senza palla e con palla, l'uno contro uno, le collaborazioni offensive a due, a tre e a quattro giocatori, le rimesse dal fondo, l'attacco alla zona, il contropiede e l'attacco alle zone-press.

Anche in questa seconda sua opera Primo riusciva a pieno nel superare non solo "le difficoltà che l'allenatore incontra nel colloquio con i suoi giocatori..." ma anche quello "più spinoso... affidato alla sola lettura di un testo."

Claudio Papini o "Papo" come veniva comunemente ed affettuosamente chiamato da tutti, ha rappresentato per svariate generazioni di allenatori del settore giovanile un importante punto di riferimento, prima umano e poi tecnico. Negli anni di comune frequentazione tra allenamenti delle Alte Specializzazioni, Clinic e Camp ho sempre riscontrato in Claudio una natu-

rale pacatezza nel proporre i suoi suggerimenti tecnici ai ragazzi ed una totale attenzione a quello che questi facevano sul campo. Quell'attenzione che la filosofa Simone Weil chiama la dote divina degli uomini. Papini non amava scrivere, preferiva esprimersi come gli antichi maestri greci tramite l'esempio, attraverso la sua attività quotidiana. Uno dei rimpianti più grossi che ho è quello di non aver portato a termine un progetto comune, quello di stare con lui per un bel periodo, registrare le sue mirabili lezioni e declinarle su un testo scritto.

Qualcosa delle sue idee resta sulle riviste "Giganti del Basket", nelle dispense relative alle Alte Specializzazioni del SSNM e su alcuni siti delle rete (www.allenatori.fip.it, www.wbcsupercamps.co il sito degli organizzatori del Scuola-Camp "Claudio Papini").

Parlare di filosofia, psicologia, letteratura ed altro ancora non è molto consueto nel nostro mondo, con Riccardo Sales era la cosa più naturale. Ricordo con grande emozione gli scambi di

consigli su libri letti di recente e sullo scoprire la comune sete di ricerca nell'ambito delle espressioni umane. Il "barone" era realmente un animo nobile per quanto il significato di questa parola si sia consumato nel tempo. Una persona ben educata e di grande sensibilità umana, doti da WWF nella nostra società. Riccardo era dotato di un grande senso dell'humour come solo le persone intelligenti sanno essere. Il ricordo più bello e personale che ho sono le discussioni sull'olocausto ebraico del novecento, dopo aver cenato con i carciofi della mia terra che tanto amava.

Anche Sales ha affidato il suo pensiero al confronto sul campo più che a scritti vari. Qualcosa è rimasto in ogni caso, le sue lezioni ai clinic del CNA scritte sui numeri dei Quaderni di Riano e gli appunti delle Alte specializzazioni del SSNF degli anni della sua guida del settore. La memoria di queste belle persone è importante.

Chi ha visto il film "Blade Runner" ricordare i replicanti che diversi dagli umani solo per il fatto di possedere una memoria emotiva sono alla continua ricerca di una memoria effettiva, o chi ha letto il grande libro di Gabriel Garcia Marquez, "Cent'anni di solitudine" non ha dimenticato la figura del protagonista che prima dimentica il nome dei suoi figli, poi quello degli oggetti, poi il nome del suo popolo, infine la consapevolezza del suo proprio essere.

Spero che noi allenatori, che noi persone di pallacanestro non cadiamo nel drammatico errore dell'oblio quella che Heidegger chiama la seconda morte di ogni essere.

